a) Lettera

Del Prof. Angelmo Bellini d'un amico

b) Scritto

che riguarda la traduzione del I. Ottavio

Professore pregiat.mo mio Signore ed amico

Eccole il saggio da Lei desiderato dell'Orazziano mio lavoro, lavoro, al quale da circa un anno per alterata salute, e per altri motivi, che è bello il non sicadere, io non dava più nè mano nè pensiero, e credeva non dover darvene più. Ma la gentilezza de' Bolognesi Letterati tutti, i quali amorevolmente, principalmente, e il cortesissimo Conte Marchetti, che ha detto così, raccomandato questo stesso lavoro (il quale per altro non so tacerle che per la fatica di oltre quattr'anni adoperatavi andava più ricordando con qualche amore), e quindi a Lei principalmente, ed al Conte Marchetti inviando il saggio presente, Ella vede che se tra le tante Ode, e tante bellissime, del gran Venosino latino avrò scelto quelle, che più di Lei, ed al Marchetti siano per piacere: ma tranne due, di genere storico, altre di genere delicato, quelle meno scelto, che stanno per più solenni. E a queste ho dato la preferenza anche, perchè spende esse passate sotto l'occhio della giudiziosissima loro critica, ed avendo la io, per quanto ho potuto, ai consigli di questa confrontate, mi rendo timido a cimentarle al giudizio del pubblico. E così, come sui questo poche Ode, avrò potuto fare esperimento della loro letteraria carità sull'intero mio lavoro, che, risolvendomi a pubblicarlo intero, non avrei a dubitare del desiderato accoglimento. Intanto io pongo sotto l'egida di Lei questo saggio, il quale non mi sarei indotto ad esporre al pubblico, se le parole sue, e del Marchetti, e più la lettera, piena veramente di seduzione pel mio amor proprio, da Lei scritta a questo D. Alessandro, non mi vi avessero stimolato. Io sono per mia disgrazia di una estrema sensibilità, rendutasi anche più irritabile dopo la sofferta, nè ancor vinta malattia, onde anche una lettera via afflizione potrebbe, come, non ha molto, mi è accaduto, portarmi disordine nella salute. Perciò io preferisco di restarmi nome ignoto al pubblico, anzichè esporvi al pericolo di averne disgusti, ed anche peggio: e per questo riguardo alla buona sua coscienza, ed a quella del Marchetti con piena fiducia mi rimando. Se l'intendere il pensiero originale, ed il sentirlo bastasse a dar lusinga di una felice traduzione poco potrei io diffidar della mia: ma quanto sottile, or per l'indole diversa delle due lingue, or per la tirannia del metro prescritto, or per la mancanza di pronto convenient modo, e talvolta anche per l'impazienza d'inistere sopra un passo difficile, altro non troppo

ho tradotto da quel, che aveva inteso dal mio originale, e vi ho adoperati tutti i pensieri, per ciò mi protesto ben lontano dalla presunzione di aver fatta la migliore possibile traduzione di Orazio. Ma, se non aspiro, e non posso, al giudizio di un merito assoluto, sarà ugualmente presunzione l'aspirare al giudizio di un merito ~~assoluto~~ comparativo? Ella sa che io mi difesa in quest'arena contro il Gargallo, sa che il Gargallo è tenuto (almeno in Londra e dintorni) per più forte, anzi per primo fra i quanti siensi cimentati nell'arringo medesimo, e tutte sono per lui le corone: onde a me basterebbe non esser chiamato temerario per aver voluto venire a lotta con quel valentuomo, e rimanerne interamente sodisfatto se potessi giudicare se egli vi sia stato Ercole, io non vi rimasi l'ultimo. Ma io mi accorgo di averla già troppo stancata con queste mie non so se timidezze, o pretensioni. Voglia scusarmene, e il bel animo, ond'Ella dimostratomi, e voglia compensarmela la sincera espressione della mia più viva riconoscenza. E questa stessa la prego di voler manifestare in mio nome al Ch.to Abate Betti, al quale vorrei pur scrivere, e particolarmente, se la gravezza mia testa, che per uso di Zucco, e di Amida non ancora si incoraggisce, mi lo permettesse. Oh! mio caro Costa, sono pure mortificato. Una lettera, come la presente, mi costa la fatica di due intere mattine. Pazienza, però, e speranza! — Le gradisca collaboratore nel Giornale Arcadico, ne spero. Ella relazioni coll'Avvocato Luigi Biondi, favorisca di ricordargli il mio nome, aggiungendogli ch'io vivo sempre memore delle molte sue attenzioni, usatemi tredici anni sono nella mia dimora in Roma, e raccomandi a lui pure il povero mio Orazio. Gradirò un cenno di riscontro sulla presente, e frattanto offrendomi a rivederla, ove io voglia, dei tanti doveri, che le sono, colla più distinta stima mi pregio di protestarmi

Mantova 16. Luglio 1822

Devmo Obbmo suo Servo ed Amico
Anselmo Bettoni

All'Ab. Melchiorre Cesarotti questa
disgrazia è avvenuta, che
a tanti altri dotti avvenne.
Per accrescer fama all'illustre nome o per vera brama di gra-
dagno, Editori di opere postu-
me vollero pubblicare quanto
di Lui rinvennero, finito o non
finito, degno o non degno di
pubblica luce. Misurando con-
storo la celebrità dal numero
de' volumi, e dal loro spaccio
credo che preferirebbero il
Goldoni al Galileo, e il Fregoni
a Virgilio. Nel Volume trentes-
imo delle opere di Cesarotti, e
secondo delle Prose di vario
genere in mezzo alle novelle, agli
Apologhi, e ad altre miscee
si trovano le Osservazioni so-
pra Orazio. Leggeva il Cesa-
rotti con la penna alla mano
sempre notando e nel silen-
zio del suo gabinetto alcune
cose censurò in Orazio, non
però mai di rivelare i suoi
pensamenti. La censura de'
Classici di prima sfera è im-
presa ardua, e pericolosa.
Diminuisce nella gioventù quel

rispetto, e questo entusiasmo tan-
to necessario per accalorire
lo studio, innalza di troppo l'
amore per il falso eroismo
allontana dalla fatica ostinata
ma di conoscere le originali
bellezze nelle lingue morte.

Questi mali che forse pro-
dusse l'Omero del Cesarotti lo
avrebbe prodotto il vero Orazio,
e tanto più fatale perchè se
Omero è necessario ai dotti,
Orazio è indispensabile a tutti
quelli che vogliono formarsi
uno stile regolato, ed insieme
nobile.

Scorriamo ora le principali
osservazioni del Cesarotti.

Lib. 1. Od. 1.

Hunc si mobilium turba Quiritium
Certat tergeminis tollere honoribus;
Si urbem non humilis dives arat Catabris
Myrtoum pavidus nauta secet mare.

È ridicolo, che si dica: non
persuaderai a chi aspira
ai primi onori della repubblica
di navigare per acquistarli.
E perchè? l'assunto è, che
ogni uomo ha in pregio le
sue passioni, e perciò ne l'
ambizioso, ne l'agricola ne
il mercadante di grani abban-
donerebbero le loro predilette

occupazioni per diverse navigatori in cerca di nuove ricchezze.

Sublimi ferian sidera vertice - Batterò il capo nelle stelle. Così si trova il ridicolo ovunque si voglia. Il verso di Orazio non istrenta nulla di ridicolo, e prendendo in questo luogo sidera per il Cielo, e ferian per toccar la meta, o come dando in alto vibrato, alzarsi al Cielo, e sublimi vertice per sublime altezza, quel verso renderà l'idea = Volerò, e col dardo vibrato vivo al vertice più sublime del Cielo. Che poi non piaccia il sub Jove frigido non so che fare. ~~Jove~~ Giove era talvolta sinonimo di aria, e molto più per Orazio Epicureo.

Ode 2.

Sii stima vano le censure all'ode 2ª circa l'uxorius amnis e il Jove non probante e il Latium vocari Hesperium.

Giove irato castiga i romani per il delitto della guerra civile. non approva, che il Tevere marito, e vendicatore di Ilia rovesci il tempio di Vesta: Augusto quel altro Nereo minitabo, e insieg-

gere di Giove espiedà questi
falli, prendo la civil guerra,
e non ti degnerà di aver detto
vendicatore di Cesare padre
della patria e vittima del
furore de' fazioni.
Cosa c'è lui di rincrescente?

Dum graves Cyclopum
Volcanus ardens visit officinas -
vuol dire, che le folgori incominciano a formarsi in Primavera, e senza questa interpretazione il verso non è a proposito -
Primum tenearis amici -
L'ode - Quem virum, aut heroa etc.
Dopo un lago di eccezioni pedantesche sull'ordine, sulla convenienza, sul sublime rides, e segue il velut inter ignes
Luna minores - tutte cose da non opporsi ad un Lirico, è accusato ovvero di contraddizione per aver detto di Giove:
Nec viget quidquam simile, aut secundum - e poi
Tu secundo Cæsare regnes -
e non vede il Cavaliere che nella prima espressione par-

la della sua divinità ed onnipotenza, onde gli altri Dei sono di gran lunga a Lei inferiori: e nella seconda parte dell'impero attribuendo a Giove il Cielo. Da Cesare il mondo nel senso di quel verso attribuito a Virgilio
Dividum imperium cum Jove Cæsar habet.
Si trovano diversi epiteti strani mal accorti, si avrebbe voluto un ordine diverso e quale?
Quello di Cesaretti in luogo di quello d'Orazio: la neve grammaticale in luogo del Lirico incendio.

Ode 35.

Cosa è l'apice e lo strider acuto? = hinc apicem rapax
Fortuna cum stridore acuto
Sustulit: L'apice è il diadema de' re orientali e lo strider acuto significa lo stregito e i lamenti compagni de' gradi rovesci de' regni allorchè la Fortuna strappa il diadema dalle fronti superbe e cambia le dinastie.

Lib. 3. Od. 3.

Justum et tenacem propositi virum = Senza soggetto, e mal dedotta.
Il soggetto è di dipendere dal giusto dal rifabricare Troja =

Dice che l'opporsi al destino,
e il non star fermo come
lo è il Destino medesimo nel
proposito, non è da Uomo a-
mante del giusto. Lo prova
con l'esempio di Castore e
di Polluce, di Ercole di Bacco,
e di Quirino, i quali per
la loro fermezza ottennero la
immortalità. Non cambierà
dunque Augusto Roma con
Troja, irremovibile anch'egli
come altro de' Numi, il grado
già siede fra loro bevendo il
nettare. E tanto più udito il
discorso di Giunone nel consiglio
degli Dei — Ilion, Ilion etc —
e poi vi dirà che manca di
soggetto e che è mal dedotta
questa Ode la più insigne.

Ode 5.

Loda Regolo che non volle il
cambio de' prigionieri, loda Au-
gusto che da Frate ricupera
le bandiere e i prigioni tolti a
Crasso — Incorrotta fede — non si avve-
de che Regolo parla di cambio
e Frate restituisce: fa per
trattato Romani rei di aver pat-
teggiato: poi per vittoria si
ricuperano Cittadini schiavi da
35 anni, traditi, d'oppressi.

Cyprei il Poeta non parla
di questa restrizione di privi-
gravi.

Descende celo etc.
Dice alla Musa
Vos mea consilium et datis et dato
Gaudetis almæ. Scimus ut impia
Titanas etc.
Qui non trova il Lettore conve-
niente l'appiccco cioè dire
transizione. Cyprure dimanti-
candosi ancora de' privilegi tito-
ci si appicca eccellentemente
Le Muse sono lodate per
la sapienza de' loro consigli,
e per la moderazione che
ispirano ai loro devoti - Mea
consilium datis - giustifica
l'elogio dicendo -
Vis consili expers mole ruit sua
vim temperatam di quoque pro-
vehunt - In majus -
Trova questa proposizione con
l'esempio de' Titani nella nacie-
ra guerra da loro mossa contro
il Cielo e finisce col quadro
terribile di Tizio, e di Pirito,
invaghito il primo di Latona,
di Proserpina l'altro tentarono
di rapirle con temerarii consigli.

L'ode = Dove e grato essa tibi.
è quasi priva di naturalezza
di interesse e di grazia. Bella
è la ragione. Metastasio non
avrebbe fatto così dialogare i
due amanti; non saprebbe che
Metastasio fosse il poeta degli
amori disperati, e dotati
di naturalezza; ma in fine
così manca di orazio.
La naturalezza è tanta che
il dialogo arriva persino
a poter piacere al Cesare,
il quale per farlo più na-
turale lo spoglia di tutti i
suoi poetici bramati e ne
fa un scomposto da fanciulli.
Ecco l'interesse dì è quello,
che ci può essere in questi
metati argomenti
Dolci ire, dolci sdegni e dolci paci
Ma la grazia ove sarà ella?
Se vi vuole la grazia de' gentili
di del tempo di Pesarotti non v'è:
quella di oggi di non v'è, tanto
cambiano i costumi velocemen-
te. Vi è quella del tempo di
Orazio=
Dice l'amante.
Quando io ti piacevo, e altro

amante non ti stringevi al seno,
io mi credeva più beato del
Re di Persia – Io doveva dire
Adone. Ma il Re di Persia allora
era la stessa voluttà personificata,
perdoni dunque il lettore se
l'amante gnel più tosto essere
il Re di Persia in braccio alla
sua bella, che Adone sotto il dar-
do del cignale –

Risponde l'amante quando tu
mi amavi e non mi proponevi
a Cloe mi stimava più famora
di Ilia – Amavi dunque per ambi-
zione. Ma certamente i poeti illu-
strano i nomi delle loro belle
e qual meraviglia. Non sono
forse delicati questi rimproveri,
care le reminiscenze, nobili i
sentimenti?

Si pungono i due amanti e
tentano di ingelosirsi reciproca-
mente e di destare nell'animo
l'uno dell'altra il pentimento di
vincere i rivali. Qui è dove
la delicatezza del damerino non
v'è, ma invece l'audacia degli
amori del secolo di Orazio mentre
si raccontano vicendevolmente
loro proprie amori

Lidia domanda la prima che
farebbe prazio, se ella ritornasse

a Calpi suo novello amante?
Oggi non sarebbe la donna, che
facesse per la seconda il
quesito.

Orazio domanda che farebbe
Lidia, se egli rinunziasse
a Cloe? Risponde Lidia, e
qui vi vorrebbe un sospiro,
col quale forse sarebbe con-
tento il Cantore = Ah! benchè
quello sia più bello di una
stella, nota bene la frase
di quel ille in luogo di vi
pelere il nome dell'amante
nel momento di far pace!
e tu più leggiero di corteccia
e più iracondo del mare
tempestoso, teco vorrei vivere,
teco i ~~miei giorni~~ miei morir vorrei.

Qual contrapposto fra la bellezza,
e la volubilità, e la iracondia?
Ma il contrapposto non è sempre
dei contrari, come bello, e brutto,
ma di cose ancora producenti
contrari effetti, ovvero di cose
opposte per modo, che l'una
sull'altra agisca rinforzando
a vicenda le tinte della ima-
gine, che si vuol dipingere
alla fantasia. Così le delizie
del giardino di Alcina, e poi

il disegno e scoperto paese
di Logistilla formano cen?
contrasto. L'autore con questa
sua descrizione rinforza le tinte
morbide della prima, e con que-
le ottiene di far comparire assai
più cupi, e tristi i colori della
seconda. Così un giovinetto bel-
lissimo, e docile a fronte di un
uomo volubile, e collerico fà con-
trasto in questa Ode. Volete
forse Cesarotti che Orazio avesse
detto, o fallaci dire di essere Lippo,
pauroso, e pigmeo? L'amante
soffre di essere tacciato di vizi
immorali, e non soffre di essere
di vizi fisici. L'amor proprio
sa nascondere i primi, non così
i secondi -

Tanto meschine sono le
censure dell'Ode 10.

Cretaeum Tanaim &c bibentes Lyce-
che il Censore istesso stanco si
è fermato quì a metà del libro
3°. Credo, che l'ombra di Orazio
rida assai, vedendosi chiamato
di nuovo alla scuola di Orbilio, già maestro suo in
grammatica, e mentre a
questionare sopra un Nam
o un Sive o un juvat sotto.

Spirano certi Commentatori
di dividere la fama
con l'Autore del testo evi-
dicato:

inteso. ~~[illegible]~~
~~con Bindaro cantori~~
Così la formica stando nell'
asse di una ruota velocissima
diceva Quantum pulverem movet!
quale agiotage sta per bene
ai Lettori de' Classici di
prima sfera -

Si applichino dunque queste
Osservazioni alle Lettere Pseudo-
Virgiliane, e vi nascondino
alla posterità per onore del-
le belle Lettere, e de' loro illustri
Autori -

Pietro Pelly intorno alla vita
e agli scritti di Cicerone